Ci sono immagini che valgono più di mille documenti. E ci sono gesti che, anche se presentati come semplici atti di cortesia o di dialogo, possiedono una forza simbolica così grande da finire per provocare smarrimento, dibattito e una profonda inquietudine tra i fedeli.

È precisamente ciò che è accaduto recentemente a Roma, quando durante un pellegrinaggio ecumenico, la leader anglicana Sarah Mullally — presentata come “vescova” all’interno della Comunione Anglicana — è apparsa mentre pregava presso le tombe degli Apostoli e, secondo le immagini diffuse, impartiva una benedizione vicino alla tomba di San Pietro, nel cuore stesso del Vaticano.

Per molti si è trattato semplicemente di un gesto di cordialità ecumenica.

Per altri, specialmente da una sensibilità cattolica tradizionale, la scena è stata profondamente scandalosa.

Non per mancanza di carità.

Non per rifiuto personale.

Non per disprezzo verso gli anglicani.

Ma perché la questione non è emotiva, bensì dottrinale.

La domanda non è se dobbiamo dialogare.

La domanda è se questo dialogo possa essere espresso in una forma che oscuri la verità cattolica.

E quando si tratta della tomba di San Pietro — il simbolo visibile dell’unità della Chiesa e del primato apostolico — la prudenza non è facoltativa: è un obbligo.

Questo episodio ci obbliga a riflettere seriamente sul vero significato dell’ecumenismo, sulla dottrina cattolica riguardo agli ordini anglicani e sul pericolo reale di trasformare i gesti simbolici in fonti di confusione per il popolo fedele.

Perché non ogni gesto gentile edifica.

E non ogni vicinanza visibile aiuta la chiarezza della fede.

Chi è Sarah Mullally e perché questo gesto ha suscitato tanta polemica?

Sarah Mullally è una delle figure più rilevanti dell’anglicanesimo contemporaneo. Come alta autorità della Comunione Anglicana, rappresenta una struttura ecclesiale separata da Roma fin dal XVI secolo, quando Enrico VIII ruppe con la Chiesa Cattolica e diede origine allo scisma anglicano.

Quel fatto non fu una semplice differenza amministrativa.

Fu una rottura ecclesiologica, sacramentale e dottrinale di enorme profondità.

Da allora, la Chiesa Cattolica ha mantenuto una posizione chiara riguardo alla validità degli ordini anglicani.

Ed è qui che si trova il nucleo del problema.

Nel 1896, Papa Leone XIII pubblicò la bolla *Apostolicae Curae*, nella quale dichiarò solennemente che gli ordini anglicani erano:

“assolutamente nulli e completamente invalidi”

Non ambiguamente.

Non parzialmente.

Non “in via di riconoscimento”.

Ma invalidi.

Questo significa che, secondo la dottrina cattolica, il sacerdozio e l’episcopato anglicano non possiedono validità sacramentale nel senso cattolico.

Pertanto, dal punto di vista della fede cattolica, non esiste realmente un “vescovo anglicano” in senso sacramentale.

E ancora meno una “vescova”, dato che la Chiesa Cattolica insegna in modo definitivo di non avere autorità per conferire l’ordinazione sacerdotale alle donne.

Per questo vedere una figura femminile anglicana impartire una benedizione accanto alla tomba di San Pietro solleva inevitabilmente una domanda seria:

Quale messaggio riceve il fedele semplice che osserva quell’immagine?

Perché la teologia può fare distinzioni.

Ma le immagini catechizzano.

E a volte confondono più di quanto spieghino.

La tomba di San Pietro non è un luogo qualunque

Qui non stiamo parlando di un incontro protocollare in una sala diplomatica.

Non stiamo parlando di una conversazione accademica.

Stiamo parlando della tomba dell’Apostolo Pietro.

Del luogo in cui la tradizione cristiana riconosce il martirio e la sepoltura del primo Papa.

Del cuore simbolico del primato romano.

Del luogo dove milioni di cattolici pellegrinano per rinnovare la loro comunione con la Chiesa fondata sulla roccia apostolica.

San Pietro non rappresenta semplicemente una figura storica.

Rappresenta l’autorità visibile affidata da Cristo:

“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18).

Per questo tutto ciò che accade lì ha un peso immenso.

Non è uno spazio neutro.

È un luogo profondamente catechetico.

Una benedizione impartita accanto a quella tomba non è percepita come un gesto qualsiasi.

Ha un peso dottrinale, anche se non lo si vuole.

Ed è precisamente per questo che molti fedeli si sono sentiti turbati.

Perché quando il simbolismo supera la spiegazione ufficiale, la percezione pubblica può essere devastante.

Il problema non è il dialogo, ma l’ambiguità

È importante dirlo con chiarezza: la Chiesa non rifiuta il dialogo.

Il vero ecumenismo non consiste in ostilità, disprezzo o arroganza.

Cristo stesso ha chiesto l’unità.

E la Chiesa desidera sinceramente la riconciliazione visibile tra i cristiani.

Ma questa unità non può essere costruita sulla confusione dottrinale.

L’unità non consiste nel fingere che le differenze non esistano.

La carità non consiste nel silenziare la verità.

L’ecumenismo non può diventare un teatro simbolico in cui tutti sembrano uguali anche quando dottrinalmente non lo sono.

Perché allora non sarebbe più unità.

Sarebbe relativismo liturgico e pastorale.

San Giovanni Paolo II insisteva sul fatto che il vero ecumenismo esige chiarezza dottrinale.

Benedetto XVI ha avvertito ripetutamente contro un falso irenismo che diluisce la verità per evitare tensioni.

E la Tradizione cattolica ha sempre sostenuto che la carità senza verità finisce nel sentimentalismo religioso.

Non si tratta di umiliare nessuno.

Si tratta di non confondere tutti.

Apostolicae Curae: un insegnamento che non può essere ignorato

Molti oggi sembrano agire come se la dichiarazione di Leone XIII fosse una scomoda reliquia del passato.

Ma non lo è.

Apostolicae Curae rimane un riferimento dottrinale fondamentale.

La ragione non era meramente disciplinare.

Leone XIII spiegò che il problema riguardava la forma sacramentale e l’intenzione con cui era stato riformato il rito anglicano di ordinazione.

Vale a dire: non era una questione politica.

Era sacramentale.

Per questo la Chiesa concluse che la successione apostolica valida era stata interrotta.

Senza successione apostolica valida, non esiste un sacerdozio sacramentale valido.

Senza sacerdozio valido, non esiste un’Eucaristia valida nel senso cattolico.

E senza questa realtà, non si può parlare di equivalenza sacramentale.

Questo punto non è un’opinione tradizionalista estrema.

È dottrina cattolica formale.

Per questo molti fedeli sentono che certi gesti pubblici sembrano contraddire visivamente ciò che la Chiesa continua a insegnare dottrinalmente.

E questa tensione provoca ferite.

La questione femminile: una rottura ancora più grande

Inoltre, esiste un altro punto ancora più delicato.

Sarah Mullally non è semplicemente un’autorità anglicana.

È una donna presentata come “vescova”.

E qui il problema dottrinale diventa ancora più evidente.

San Giovanni Paolo II, in *Ordinatio Sacerdotalis* (1994), ha affermato che la Chiesa non ha autorità per conferire l’ordinazione sacerdotale alle donne.

Non ha detto che la questione fosse ancora in studio.

Non ha detto che dipendesse dalla cultura.

Non ha detto che fosse una questione disciplinare rivedibile.

Ha detto che doveva essere sostenuto definitivamente da tutti i fedeli.

Pertanto, l’ordinazione femminile non è semplicemente una differenza amministrativa con l’anglicanesimo.

È una rottura diretta con la comprensione sacramentale e apostolica del sacerdozio.

Per questo permettere un’immagine di una benedizione episcopale femminile in un luogo così centrale del cattolicesimo non può essere letto come un gesto neutro.

Ha conseguenze pedagogiche.

E le conseguenze pedagogiche, nella Chiesa, contano molto.

Il fedele semplice e lo scandalo silenzioso

Molte volte coloro che organizzano questi gesti pensano in termini diplomatici.

Ma il popolo fedele pensa in termini di fede concreta.

Una nonna che recita il Rosario.

Un giovane che lotta per difendere la dottrina.

Un sacerdote che cerca di insegnare con chiarezza.

Una famiglia che cerca fedeltà in mezzo al caos moderno.

Tutti loro guardano quelle immagini e si chiedono:

“Allora… tutto è uguale?”

“La successione apostolica non conta più?”

“Essere cattolico o anglicano è la stessa cosa?”

“Ciò che prima era invalido ora non lo è più?”

E anche se ufficialmente la risposta è no, l’impatto visivo ha già seminato il dubbio.

Questo è il vero problema.

Lo scandalo non consiste sempre in eresie esplicite.

A volte consiste in ambiguità pubbliche.

E l’ambiguità prolungata erode più di uno scontro chiaro.

Come dovrebbe essere vissuto il vero ecumenismo?

Con rispetto.

Con carità.

Con preghiera.

Con sincero desiderio di unità.

Ma anche con verità.

Con una chiara identità cattolica.

Con fedeltà dottrinale.

Con simboli ben custoditi.

Non tutto deve essere fatto ovunque.

Non ogni cortesia ha bisogno di un’espressione liturgica.

Non ogni amicizia richiede gesti che possano essere interpretati come un riconoscimento sacramentale.

Il vero ecumenismo non cerca che tutti sembrino uguali.

Cerca che tutti camminino verso la pienezza della verità.

E per un cattolico, questa pienezza non è un’idea astratta.

Ha un nome visibile: la Chiesa fondata da Cristo su Pietro.

La vera carità non consiste nel nascondere questo.

Consiste nell’invitare, con umiltà e chiarezza, verso questa pienezza.

San Pietro continua a domandare

Forse il luogo più eloquente di tutto questo episodio è proprio la tomba di Pietro.

Perché Pietro non fu chiamato a negoziare la verità.

Fu chiamato a confermarla.

Cristo gli disse:

“Conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,32).

Non confonderli.

Non rassicurarli nell’errore.

Non diluire la fede per evitare conflitti.

Confermali.

Oggi quella parola continua a risuonare.

Specialmente a Roma.

Specialmente in tempi in cui la confusione viene spesso presentata come misericordia.

La Chiesa deve amare tutti.

Ma amare non significa cancellare i confini dottrinali.

Significa tendere la mano senza lasciare andare la verità.

E forse questa è la grande lezione di questo episodio.

Non basta chiederci se il gesto sia stato gentile.

Dobbiamo chiederci se sia stato chiaro.

Perché nella Chiesa, anche la chiarezza è carità.

E accanto alla tomba di San Pietro, questa chiarezza non dovrebbe mai mancare.